

Scuole di politica

L'urgenza di preparare una classe dirigente

PAOLO VIANA

La domanda è coraggiosa e un filino retorica. A che punto siamo con la formazione politica? È il quesito che i Circoli Dossetti della Lombardia hanno posto a un gruppo di intellettuali d'area, con un convegno che si è tenuto ieri al centro culturale San Fedele di Milano, per concludere che non c'è politica senza partiti e non c'è partito senza correnti. Sembra esistere cioè un nesso irrinunciabile, dichiarato o meno, tra formazione e correntismo, che emerge dall'analisi non appena si affronta il nodo della "forma partito" del Pd. Dichiarata, questo sì, quasi urlata, invece, è l'urgenza della formazione della classe politica del Pd in un momento in cui, come ha chiosato il presidente dei circoli Giovanni Bianchi, cui non difetta l'ironia: «Riflettere su questo argomento può sembrare l'iniziativa di un gruppo di simpatici alcolisti anonimi».

In quest'area, evidentemente, non ci si rassegna alla dicotomia tra giovani rottamatori e anziani nostalgici, né alla «ossessione del fare» che non si considera affatto «l'ultima versione del riformismo».

Ciò detto, nessuno mette in discussione la novità del renzismo, celebrata al contrario da Michele Salvati - «la rottamazione non si può nascondere sotto il tappeto» -, con conseguenze di lungo periodo - «per la prima volta il partito non è divisibile in ex democristiani ed ex comunisti e ha posto le premesse per una riunione» -, fino ad anatemizzare la «sindrome scissionista della sinistra italiana, che inizia a manifestarsi nel '21 e continua, continua fino a... Landini», come ha commentato Salvatore Natoli.

Insomma, si vorrebbe parlare di formazione, ma si è costretti a ragionare preliminarmente sul soggetto, come ha fatto il presidente dell'istituto Gramsci, Giuseppe Vacca sintetizzando in questo modo il valore aggiunto del Pd renziano: «Il partito democratico ha assunto un ruolo di coesione nazionale, sperimenta nuove forme di cittadinanza, si è definito un partito di credenti e non credenti e ciò non è banale perché rispetto ai processi di globalizzazione è fondamentale scegliere come tenere in connessione diverse fedi e lo sviluppo, la scienza, la ragione, è un problema che non è affatto risolto come avevano pensato illuministi e marxisti», ha detto il presidente dell'istituto Gramsci, insistendo sulla necessità di chiarirsi meglio le idee sull'Europa.

«All'omogeneità del mondo corrisponde un programma politico tendenzialmente omogeneo - ha segnalato però Paolo Sorbi -, ma proprio per questo cambiamento epocale in un nuovo partito e nella formazione politica che si fa, non può esservi una proposta omogenea, poiché si può essere d'accordo su un programma politico e non su una serie di valori, ci può essere omogeneità su alcuni punti e un disaccordo non antagonistico ma competitivo su altri».

Un concetto che conferma la prospettiva di lavoro enunciata da Bianchi: «Spetta ai giovani l'azione riformatrice, spetta ai reduci sottoporre a giudizio le antiche posizioni» e attivare i percorsi di riflessione critica nella consapevolezza che «il partito moderno e postmoderno si costruisce attraverso le correnti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

